



EVENTI CULTURALI
INFORMAZIONE / ARTE / CULTURA / EUROPA

The Art of the Brick

Per fortuna, l'arte non ha regole

Dario Chiazzolino

Il suo ultimo progetto musicale Red Cloud

Alfonso Sabella

Capitale Infetta



Dario Chiazzolino

Il top artist italiano on the road

Presentato Red Cloud, il suo ultimo progetto musicale

A cura di Giuseppe Ortice

Ci sono modi e modi di far musica, ed altri modi di viverla. Esiste la musica politically correct, quella socialmente impegnata, o quella corrotta dall'insana voglia di denaro, successo immediato e gloria eterna. Ciò che davvero occorre sapere è che la musica è una forma d'arte e va trattata ed elogiata come tale. L'arte cerca di raccontare qualcosa, così come la musica cerca di rappresentare, attraverso i suoi suoni. **Dario Chiazzolino** sa che la musica necessita di rivelare qualcosa che l'uomo da sé non può raccontare. Non basta la sua prodigiosa conoscenza del campo musica a descriverlo, tanto meno la sua straordinaria abilità con la chitarra, compagna di avventure in giro per il mondo. La sua musica, influenzata dalle tante collaborazioni alle spalle tra cui **Bob Mintzer, Russell Ferrante, Andy Shepard**, cerca di spiegare il mondo attraverso l'occhio attento di un sognatore. Il suo ultimo lavoro è **Red Cloud**, un concept album uscito il 29 Febbraio, che narra gli umori del cielo, spesso furioso e burrascoso, ma altre volte quieto e sereno. Un album che è anche simbolo di rigenerazione, un viaggio verso il divino rappresentato in maniera figurativa dal cielo. Per capirci meglio abbiamo intervistato **Dario Chiazzolino** - genio ostinato - impegnato nella sua **own way** americana:

Dario, parliamo del tuo nuovo progetto. Come è nata l'idea di questo album? Hai un preciso obiettivo da inseguire con questo tuo ultimo progetto?

L'idea di **Red Cloud** nasce circa un paio di anni fa. Tutto ha avuto inizio dopo aver composto il brano **Red Cloud** - title track per l'appunto del mio ultimo lavoro discografico. Era un pomeriggio di fine Marzo e ricordo che ci fu un tempo-

rale piuttosto violento, evento atipico per un giorno di inizio primavera torinese. Fui ispirato proprio da quel fenomeno meteorologico insolito che fece scaturire dentro di me l'intuizione di una melodia ostinata e pulsante. Presi così in mano la chitarra ed iniziai a suonare quel motivo composto da sei semplici note, avvolte da un accordo di mi minore dal carattere esoterico. Mentre provavo ad esplorare quel frammento melodico, spontaneamente arrivai a completare la canzone con un bridge ed uno special, così pensai che dovevo assolutamente sviluppare quel concetto. Realizzai che probabilmente per la prima volta nella mia vita stavo componendo in maniera descrittiva. La musica nasceva da un impulso esterno, che a sua volta generava in me un umore, una sensazione, una melodia. E fu così che il trade union nella stesura di tutto l'album fu proprio l'idea di descrivere con la musica gli stati d'animo dell'uomo. In particolare mi proponevo di cogliere quella sottile e profonda connessione tra il cielo ed i nostri pensieri. Brano dopo brano arrivai a completare il repertorio attraverso la scrittura di otto brani originali. A chiudere la **track list** scelsi un celebre brano di **Miles Davis** a cui sono molto legato: **Solar**.

Il lavoro era così fatto e finito. Insomma, era ancora tutto nella mia testa, ma potevo prevedere ciò che si sarebbe trasformato in musica con l'orchestrazione degli altri strumentisti che avrebbero completato la mia futura band. Salirono così a bordo della missione Red Cloud tre straordinari musicisti: il pianista **Antonio Faraò**, il bassista **Dominique Di Piazza** e il batterista **Manhu Roche**. Proprio al fine di descrivere al meglio le diverse tensioni sonore e i diversi momenti musicali, presi la decisione di registrare questi nove brani con differenti arrangiamenti strumentali: alcuni





brani sono stati registrati in quartetto, alcuni in trio ed un brano addirittura solo con la mia chitarra acustica. Spero che le persone che mi seguono e tutti coloro che ascolteranno Red Cloud possano cogliere questo mio intento.

Sei considerato un grande riferimento della chitarra a livello internazionale: come ci si sente a rappresentare questa carica?

Innanzitutto mi sento un eterno esploratore della musica. La chitarra è in fondo uno strumento per poter viaggiare all'interno di essa. Amo la chitarra dal primo momento in cui la imbracciai, ero un ragazzino di soli undici anni. Intuii immediatamente che era lo strumento giusto per me. Pizzicare le corde e generare un suono con le proprie dita era ed è tuttora un'esperienza davvero incredibile, bastano due corde suonate insieme armoniosamente per creare qualcosa di musicale. Ricordo come fosse ieri la gioia che provai quando fui in grado di suonare la mia prima melodia, i miei primi accordi. Suonare uno strumento è qualcosa di dav-

vero speciale, non importa a che livello si faccia musica, è sempre e comunque un'esperienza edificante. Ho coltivato il mio stile musicale con passione e dedizione. Ho sempre pensato che con la musica dovessi esprimere la mia personalità e la mia parte più intima. Sapevo di dover essere sincero con me stesso e con chi mi ascolta; la musica è un canale con cui l'artista sceglie di esprimersi e deve farlo il più onestamente possibile.

Durante la mia carriera ho avuto la possibilità di collaborare con musicisti di primissimo livello grazie ai quali ho potuto imparare ed evolvermi artisticamente.

Se oggi mi vengono riconosciuti dei meriti, devo ringraziare tutte le persone che hanno fatto parte del mio percorso. Ognuna di loro mi ha trasmesso qualcosa. Fare il musicista è un costante **work in progress** ed occorre essere aperti a sperimentare e ad assimilare tutto ciò che la musica offre.

La critica ti ha riconosciuto sin dagli esordi una grande personalità artistica ed uno stile inconfondibile. Quali



sono i tuoi segreti?

Credo che l'unico segreto, se si vuole così definirlo, sia amare profondamente ciò che si fa. Se credi nei tuoi mezzi, nelle tue risorse ed hai costanza e determinazione puoi davvero raggiungere dei traguardi, anche importanti.

Ho sempre seguito il mio cuore e le mie passioni, dalle mie primissime esperienze sino ad oggi. La musica è una materia immensa, non basta una vita per conoscerne una piccola porzione. Credo che ad un certo punto del proprio percorso il musicista debba seguire la propria inclinazione, la propria strada. C'è chi la musica la esegue, chi la scrive, chi la arrangia, chi la interpreta, chi la insegna. Insomma, la lista potrebbe diventare infinita. Personalmente mi sono dedicato all'improvvisazione, alla composizione ed alla ricerca stilistica. Ho sempre lavorato sull'esplorare dentro me stesso la via più onesta e sincera per esprimere con la musica ciò che sono veramente. Il mio suono, il mio fraseggio e il modo che ho di approcciare la musica non sono casuali. La mia identità artistica altro non è che il prodotto di tutte le mie

esperienze musicali, filtrate attraverso la mia sensibilità.

In base alla tua esperienza professionale, cosa pensi riguardo i talent show?

Questa è una domanda un po' complessa, che meriterebbe un'analisi approfondita.

Credo che i talent show siano degli esperimenti interessanti per la diffusione della musica e dell'arte, occorre però evitare il rischio che diventino pericolosi se non gestiti nella maniera corretta. L'idea del talent rappresenta qualcosa di davvero considerevole, ma secondo me sarebbe necessario coinvolgere uno staff di coach di grande spessore musicale in grado di occuparsi al meglio degli aspiranti giovani musicisti. L'insegnante ha l'obbligo morale di appoggiare con forza e determinazione l'avventura dei giovani artisti e nello stesso tempo di evitare che si facciano false illusioni. Ritengo sarebbe necessario istituire una vera e propria scuola di musica nella quale si insegni la materia in maniera approfondita, e nella quale gli studenti vengano educati a



fronteggiare la vita dura dell'artista in maniera adeguata.

La visione artistica americana o europea della musica si allontana molto da quella nostrana?

Credo ci siano molti punti in comune ma anche molte divergenze.

Per quanto riguarda la materia di cui mi occupo da vicino - il jazz - posso affermare che in America sia molto più seguito. Il pubblico è numeroso ed attento e soprattutto ci sono moltissimi giovani che seguono ed alimentano questo genere musicale straordinario. Il mondo è pieno di grandi musicisti ma inevitabilmente le grandi città, europee e americane, costituiscono una meta di pellegrinaggio per molti artisti che viaggiano da tutto il mondo. New York in particolare è davvero un luogo ricco di stimoli. E' incredibile la potenzialità e la forza di questa città. La quasi totalità dei jazzisti a livello mondiale risiede proprio a New York City. Non è difficile dunque immaginare quanto eccitante sia vivere in un luogo come questo, in cui l'incontro e il confronto tra musicisti sia all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'approccio alla musica ritengo che in Europa e negli Stati Uniti comunque il mestiere del musicista sia probabilmente meglio riconosciuto. Tengo a precisare che fare musica non vuol dire necessariamente intrattenere un pubblico e farlo divertire; fare musica significa trasmettere le proprie emozioni al pubblico attraverso la propria performance. La più grande soddisfazione per un musicista è riuscire ad emozionare chi ti ascolta. Quando ci si riesce si prova una gioia immensa difficile da spiegare con le parole.

Hai molte collaborazioni alle spalle, ma se ti offrissero la possibilità di suonare con qualcuno su chi ricadrebbe la tua scelta?

Sono molti i musicisti con i quali mi piacerebbe collaborare in futuro. Mi riesce un po' difficile citare dei nomi in particolare. Adoro lavorare con musicisti che fanno musica con il cuore, questo per me è l'elemento fondamentale.

I tuoi prossimi progetti per il futuro?

In futuro tra le tante cose che ho in mente mi piacerebbe realizzare un disco in chitarra solo. E' un'idea alla quale penso da tempo, e credo sia arrivato il momento giusto per realizzare questo lavoro.

Inoltre ho in cantiere una collaborazione con una vocalist internazionale di cui però non posso svelare ulteriori informa-

zioni. Posso dire che sarà un progetto di world music sulla scia di **Lost in the Jungle**, album che ho registrato recentemente a Los Angeles con alcuni musicisti della leggendaria jazz fusion band **Yellow Jackets**. Adoro la contaminazione stilistica, produce sempre degli effetti interessantissimi. L'unione in musica fa sempre la forza. In particolare amo l'incontro sonoro con la musica Africana, per me da sempre fonte di grande ispirazione. Per il resto continuerò la mia attività concertistica e didattica dividendomi tra Stati Uniti, Italia ed Europa.

La cosa più imminente invece sarà il tour di presentazione di **Red Cloud**. Non vedo l'ora di suonare la musica di questo disco con la mia band, sarà un'avventura avvincente ed allo stesso tempo un nuovo confronto con me stesso.

PER SAPERNE DI PIÙ

Dario Chiazzolino è un artista di spicco nel panorama internazionale jazzistico e non solo. Premiato diverse volte come Best Guitarist da riviste specializzate, referendum e concorsi musicali, Dario continua la sua ascesa da leader collezionando successi e riconoscimenti ovunque le corde della sua chitarra abbiano occasione di vibrare. Ciò che davvero colpisce di Dario - oltre alla sua straordinaria tecnica e alla sua innata capacità improvvisativa - è la voce della sua chitarra, unica, profonda, dinamica, espressiva ed evocativa. Un suono capace di rapire l'ascoltatore e farlo sognare.